

Mt 5,17-19
Mercoledì della Decima settimana
Tempo Ordinario
10 giugno 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.

In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.»

(Mt 5,17-19)

La vera regola è Cristo stesso

Troppo spesso crediamo che il cristianesimo sia una liberazione dalle regole. In realtà il Vangelo non ci libera dalle regole, ma ci libera da un modo sbagliato di viverle.

Gesù non è venuto ad abolire la Legge, ma a mostrarne il significato più profondo. Le regole, quando sono sane, non servono a limitare la vita, ma a custodirla e a farla fiorire.

Pensiamo a una ricetta: seguire alcune indicazioni non rovina la festa, **ma rende possibile un buon dolce**.

Allo stesso modo, le regole della vita non sono ostacoli alla felicità, ma sentieri che ci aiutano a raggiungerla.

Il problema nasce quando riduciamo tutto a un insieme di obblighi esteriori oppure, al contrario, quando pensiamo di poter vivere seguendo soltanto ciò che sentiamo nel momento.

Gesù ci insegna un rapporto maturo con la Legge.

Egli ci mostra che il centro non è la regola in sé, ma l'amore che quella regola vuole custodire.

Per questo nel Vangelo combatte il legalismo, ma non l'obbedienza.

Contesta il moralismo, ma non la verità.

Denuncia l'ipocrisia di chi osserva esteriormente i comandamenti senza lasciarsi cambiare il cuore. Senza una regola, infatti, la nostra vita rischia di diventare un intreccio confuso di capricci, desideri, paure, entusiasmi e delusioni.

Somiglia a un fiume in piena che travolge tutto ciò che incontra invece di scorrere verso una meta.

Le regole autentiche sono come gli argini di quel fiume: non ne soffocano la forza, ma le permettono di diventare feconda.

Per questo il Vangelo di oggi ci pone alcune domande decisive.

Attorno a quale criterio sto costruendo la mia vita?

La maturità cristiana consiste nel riscoprire che la vera regola è Cristo stesso.

Quando Lui diventa il centro, la Legge non è più una catena, ma una strada che conduce alla libertà.

Eliminare la radicalità del Vangelo significa tradirlo

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento”.

Cosa fa un padre o una madre: risolvono tutti i problemi dei figli togliendogli anche il peso delle loro responsabilità?

Se facessero così non sarebbero dei buoni genitori ma la radice dell'infelicità dei loro stessi figli.

Amare è spiegare il senso vero delle cose, anche quelle più difficili, quelle più pesanti, quelle più esigenti.

Amare non è semplificare ma ricondurre le cose al loro vero senso, al loro più vero compimento.

Gesù fa la stessa cosa con noi.

Non ci chiede di non avere una regola di vita, di non mettere dei giusti argini alle nostre situazioni, ma è venuto a ridare significato alla fatica di vivere in maniera esigente le cose che solitamente avvertiamo come insopportabili.

Infatti in un mondo che va avanti per furbizia è insopportabile essere onesti.

In un mondo che è ubriacato di lussuria è insopportabile vivere in maniera continente.

In un mondo che crede di essere salvato dal Dio denaro è insopportabile condividere.

Gesù ci restituisce il significato di cose che proprio perché esigenti delle volte le percepiamo come pesanti.

Eliminare la radicalità del Vangelo significa tradirlo.

La vera domanda che dobbiamo farci è se permettiamo a Gesù di saper trasformare un peso, un'esigenza, una radicalità, da frustrazione a motivazione.

Può essere frustrante vivere un fidanzamento cristiano secondo ciò che ci insegna la nostra fede, ma Cristo ha il potere di ridarci la motivazione e quindi di liberarci da ogni forma di frustrazione.

La via più semplice è trasgredire, quella più giusta è invece provarci.

E se sbagliamo?

Possiamo sempre riprovare senza perdere speranza.

Le buone azioni hanno come fine la nostra conversione?

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento”.

Se Gesù sente l'esigenza di dire ad alta voce questo nel Vangelo di oggi, ciò significa che fin dalla sua epoca serpeggiava la tentazione di fraintendere il cristianesimo scambiandolo per un vago buonismo senza nessun metodo.

Gesù non è venuto ad abolire ma a compiere ciò che i suoi contemporanei avevano ridotto a puro formalismo ed esteriorità.

Infatti si può seguire un comandamento senza che questo ci converta.

Si può non fare del male a qualcuno senza però essere veramente diventati buoni.

Si può non rubare ma solo perché si ha paura delle conseguenze.

Si può aiutare chi ha bisogno solo perché magari si cerca il contraccambio o per mettersi in mostra.

Si può pregare solo perché si spera di ottenere qualcosa da Dio.

Tutte queste azioni buone in realtà non hanno raggiunto il loro vero scopo, il loro reale compimento: convertirci.

Gesù è venuto a smascherare questa ipocrisia e a spingere la legge fino alla sua vera meta.

Ma la legge rimane solo un mezzo, non può mai diventare un fine.

Anche questo è venuto a dirci Gesù.

Non di rado infatti all'ipocrisia dell'opportunismo si affianca un pericoloso legalismo e rigidismo.

Insomma anche l'esercizio fisico più salutare se fatto male può produrre conseguenze nefaste.

Ma la paura delle conseguenze sbagliate non ci esonera dal fare esercizio fisico, semplicemente bisogna solo imparare a farlo nel migliore dei modi.

Questo è quello che ha fatto Gesù nel Vangelo.

Dire: “Cristo sì, ma la Chiesa no” significa non aver capito Gesù

*Gesù è venuto a compiere la Legge, non a trasgredirla.
È venuto a mostrare una verità che toglie il rigorismo e abbraccia tutto,
senza buttare nulla.*

C'è un fraintendimento che accompagna buona parte della vita pubblica di Gesù: è la sensazione che egli sia un contestatore della Legge, una sorta di eretico che pericolosamente metteva in pericolo il popolo e la tradizione.

Nella pagina del Vangelo di oggi Gesù spiega una volta per tutte il suo vero ruolo:
Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.

Ciò che Gesù contesta non è assolutamente la Legge che Dio dà a Mosè o la tradizione lunga secoli di cui è fatto il popolo di Israele.

Ciò che Lui contesta è l'interpretazione di quella Legge e l'uso rigido della tradizione.

Ecco perché non è nell'abolizione ma nel compimento che ritroviamo l'insegnamento di Cristo.

Nel mondo d'oggi anche noi potremmo cadere nella tentazione di pensare che una vera fede cristiana non ha bisogno di teologia, di morale, di liturgia, di istituzioni, ma la verità è che tutte queste cose possono trasformarsi certamente in esperienze che invece di favorire l'incontro con Cristo lo impediscono, ma non è nella loro abolizione la soluzione ma nel loro giusto uso e compimento.

Dire “Cristo sì e Chiesa no”, significa non aver capito Gesù.

Dire “Amore sì ma senza regole” significa non aver capito l'amore.

Dire “relazione con Dio sì ma senza nessuna liturgia” significa confondere il fai da te con la verità delle cose.

Bisogna sempre molto diffidare da chi per dirci una cosa nuova rottama il vecchio, solitamente quando la verità è vera restituisce al vecchio la sua vera luce e non ha bisogno di buttare via nulla.

Cristo ci ha liberati dalla paura di guardare in faccia i nostri limiti

*La Legge e i Profeti possono rappresentare anche un ostacolo nella nostra vita,
perché ci fanno toccare i nostri limiti.
Ma Cristo ci ha liberati dalla paura di guardare in faccia proprio i nostri limiti.*

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

Non so cosa altro Gesù può dire più chiaramente per correggere quella **brutta abitudine che abbiamo di usare la parola amore per giustificare tutto.**

L'Amore di Cristo **non è un buonismo a basso costo**, ma un profondo e straordinario sentimento capace di strutturare scelte, decisioni e persino sacrifici.

Uno che pensa che l'amore sia fare ciò che gli pare, non sa che **l'amore più grande è "dare la vita per chi si ama"**.

E per dare la vita bisogna avere una grande disciplina, non ci si improvvisa uomini. Esattamente come uno sportivo non vince le olimpiadi per simpatia ma grazie a quel talento allenato in ore ed ore di esercizi e regole ben precise che avevano lo scopo proprio di farlo rendere al massimo.

Un amore senza regole è destinato a finire.

Una fede senza regole è destinata a deludere.

Si è grandi quando si ha la capacità di **fare tesoro delle regole senza diventarne schiavi.**

Si è grandi quando si comprende l'efficacia della fatica senza guardare solo ad essa.

Si è grandi quando non si scelgono scorciatoie ma lealmente **si fa tutto ciò che è possibile fare per riuscire in qualcosa.**

Gesù non è venuto al mondo per dispensare consigli su stili di vita o regalarci frasi da incorniciare.

La sua venuta al mondo ha lo scopo di **mostrarci una vita non a basso costo, ma caro prezzo.**

E Cristo stesso si è messo a contribuire al pagamento, mostrandoci una strada, un motivo, un compimento, lì dove noi sperimentavamo solo limite, cadute, fallimenti.

Non ci si libera di un problema evitandolo ma risolvendolo, prendendolo sul serio, affrontandolo.

La Legge e i Profeti possono rappresentare anche un ostacolo nella nostra vita, perché ci fanno toccare i nostri limiti.

Ma Cristo ci ha liberati dalla paura di guardare in faccia proprio i nostri limiti.

In questo senso compie, non elude.

Solo così riscatteremo la parola amore da quella percezione banale con cui la usiamo nei nostri linguaggi quotidiani.

Il punto non è togliere la fatica ma darle un senso

*Non è furbo chi prende scorciatoie ma chi conosce il valore del suo impegno.
Gesù è venuto per dare una direzione nuova alla fatica che facciamo
e darle compimento.*

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento”.

Fa sempre bene ricordare questa precisazione che Gesù fa nel Vangelo di oggi.

Infatti la nostra cultura edonista delle volte travisa il Vangelo, interpretando le parole di Cristo in senso distruttivo e non nel senso vero del loro significato.

Infatti nella cultura edonista bisogna rigettare ogni forma di fatica.

Stare alle regole è faticoso, implica lavoro su di sé, disciplina, senso del limite.

Allora pensiamo che Cristo è un liberatore quando ci libera da questa fatica.

È lo stesso ragionamento che fa uno studente quando invece di assumersi la fatica di studiare, pensa che il compagno che gli passa le risposte del compito in classe sia uno che gli vuole bene, quando invece lo sta condannando a rimanere ignorante per tutta la vita.

Gesù è venuto per dare una direzione nuova alla fatica che facciamo nel prendere sul serio la Legge e i Profeti.

E, questa direzione nuova, Egli la chiama compimento.

È come se ad un certo punto dopo che una squadra di calcio ha fatto ore ed ore di allenamento, nel giocare una partita, vince, e si sente dire dal proprio allenatore “ora tutta la fatica che avete fatto ha raggiunto uno scopo, un compimento”.

Gesù è Colui che non ci fa fare fatica a vuoto, ma che ci aiuta a vivere la fatica di vivere secondo una vittoria che Egli stesso c’ha ottenuto.

Ma è una vittoria che Egli compie insieme con noi, con la nostra libertà, con la nostra parte.

“Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Il cristianesimo, così, **non è una scorciatoia**, ma il modo giusto di percorrere la strada della vita.

Infatti Gesù non ci ama fino al punto di vivere al posto nostro, ma fino al punto di prestarci la sua spalla per portare con noi il peso delle nostre fatiche.

Vivi per il sacrificio del dovere o per amore?

*Ciò che ci distrugge è perdere di vista il motivo per cui dobbiamo vivere.
Gesù ci ricorda che non dobbiamo vivere per senso del dovere, ma per amore.*

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento”.

La precisazione di Gesù nel vangelo di oggi ci serve per un duplice motivo.

Il primo è quello di accettare che molto spesso **una fede o una vita vissuta solo negli schemi e nelle regole alla fine ci soffoca**, ci opprime, ci toglie il significato delle cose. Questo è il motivo per cui la gente quando incontra **Cristo** non ha l'impressione di incontrare un altro schema che ingabbia la vita, ma **qualcuno disposto ad amarci in quello che stiamo vivendo**.

C'è come un senso di profonda liberazione quando nella parte più profonda di noi sperimentiamo **non una morale ma un amore che viene da Cristo**.

La tentazione però è quella di credere che Gesù con questo Suo amore sia venuto a togliere tutto ciò è Legge e Profeti.

La verità invece è un'altra.

Proprio perché Gesù è venuto a ricordarci perché la Legge e i Profeti valgono la pena allora ha operato in noi anche una immensa liberazione.

Ciò che ci distrugge è perdere di vista il motivo per cui dobbiamo vivere.

Quando si perde il motivo si vive solo per senso di dovere.

Ma vivere per il sacrificio del dovere ci rende infelici.

Ed è drammatico sperimentare infelicità facendo esattamente la cosa giusta.

Gesù ci ricorda che non dobbiamo vivere per senso del dovere, ma per amore.

E tu vivi per amore solo se non perdi di vista il motivo. **Incontrare Gesù significa incontrare chi ci ricorda costantemente il motivo della nostra vita e per questo ci spinge sempre a vivere per amore** e a sperimentare una vita piena e non più oppressa. Solo da questa prospettiva si comprendono fino in fondo le parole di Gesù che precisano in maniera chiara una cosa che non dobbiamo mai dimenticare:

“Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Cristo ci ha liberati dalla paura di guardare in faccia i nostri limiti

*La nostra felicità è stata pagata a caro prezzo,
Gesù ci ha mostrato un compimento dentro quelle
che noi viviamo come cadute e fallimenti*

“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento”.

Credo che più chiaro di così si muoia.

Quelli che citano Sant’Agostino a sproposito ripetendo frasi del tipo “Ama e fa ciò che vuoi” credo non abbiano contezza di che cosa sia l’amore che è venuto a insegnarci Gesù Cristo.

L’Amore di Cristo non è un vago “volemose bene” ma un profondo e straordinario sentimento capace di strutturare scelte, decisioni e persino sacrifici.

Uno che pensa che l’amore sia fare ciò che ci pare, non sa che **l’amore più grande è “dare la vita per chi si ama”**.

E per dare la vita bisogna avere una grande disciplina, non ci si improvvisa uomini.

Esattamente come uno sportivo non vince le olimpiadi per simpatia ma grazie a quel talento allenato in ore ed ore di esercizi e regole ben precise che avevano lo scopo proprio di farlo rendere al massimo.

Un amore senza regole è destinato a finire.

Una fede senza regole è destinata a deludere.

Si è grandi quando si ha la capacità di **fare tesoro delle regole senza diventarne schiavi**.

Si è grandi quando si comprende l’efficacia della fatica senza guardare solo ad essa.

Si è grandi quando **non si scelgono scorciatoie** ma lealmente si fa tutto ciò che è possibile fare per riuscire in qualcosa.

Gesù non è un “figlio dei fiori” ma è **il più grande allenatore di umanità** che la storia abbia mai avuto.

Ecco perché la scoperta della felicità che ci propone il cristianesimo non è a basso costo. Invece è a caro prezzo.

Solo che Cristo si è messo a contribuire al pagamento, mostrandoci una strada, un motivo, **un compimento, lì dove noi sperimentavamo solo limite, cadute, fallimenti**.

Non ci si libera di un problema evitandolo ma risolvendolo, prendendolo sul serio, affrontandolo.

La Legge e i Profeti possono rappresentare anche un ostacolo nella nostra vita, perché ci fanno toccare i nostri limiti.

Ma Cristo ci ha liberati dalla paura di guardare in faccia proprio i nostri limiti.

In questo senso compie, non elude.